



SERGIO ROMANO

scrivi

| prossimo →

» Mercoledì 3 Febbraio 2010

LA DOTTRINA MITTERRAND E I TERRORISTI ITALIANI

Sul Corriere lei è tornato sulla questione mai chiusa dei terroristi italiani in Francia e la cosiddetta dottrina Mitterrand che li ha protetti. Ma che cosa diceva davvero questa «dottrina»? Il testo esiste: è quello esposto nel febbraio 1985 dal presidente francese al termine di un colloquio all'Eliseo con il presidente del Consiglio italiano Bettino Craxi. E in quella formulazione si dice chiaro e tondo che andavano esclusi dai benefici dell'asilo in Francia coloro che erano stati protagonisti o complici di fatti di sangue. Dopo di che il comportamento della République (fino all'extradizione del br Persichetti, nel 2001, e poi al caso Battisti, nel 2004) è stato diverso. Ma come lei sa meglio di me François Mitterrand era un politico di molteplici doppiezze. E bisogna aggiungere che l'uso improprio della dottrina fu tacitamente favorito dai governi italiani. Gilles Martinet, ex ambasciatore in Italia, mi confidò che Craxi stesso aveva chiesto a Mitterrand di tenersi Toni Negri ed evitargli i conseguenti grattacapi.

Cesare Martinetti, Torino, |

Caro Martinetti, Lei è stato per molti anni corrispondente de La Stampa a Parigi ed è quindi «persona informata dei fatti». Prima di riferire le parole di Mitterrand devo ricordare le trattative che si erano aperte già da qualche anno fra i governi della Comunità europea sul modo di affrontare collegialmente il problema del terrorismo. Grazie all'insistenza dell'Italia era stata preparata una convenzione che attribuiva al Paese ospitante la scelta fra due possibilità: estradare il terrorista o processarlo nei suoi tribunali. La soluzione sembrò a prima vista semplice e giusta, ma le difficoltà, al solito, insorsero quando fu necessario definire dettagliatamente i reati che avrebbero fatto scattare l'applicazione della convenzione. Non è tutto. Anche quando dicevano di essere favorevoli a regole comuni, i governi consideravano l'extradizione una prerogativa sovrana di cui non intendevano privarsi, e vedevano con preoccupazione la prospettiva di dovere processare persone che avevano commesso i loro reati in un altro Paese. Temevano che una condanna li avrebbe esposti al rischio di rappresaglie. Per queste ragioni la convenzione non entrò in vigore. Valéry Giscard d'Estaing, presidente della Repubblica dal 1974 al 1981, cercò di aggirare l'ostacolo e avanzò la proposta, piuttosto vaga, di uno «spazio giudiziario europeo»; mentre Robert Badinter, ministro di Grazia e giustizia dopo la vittoria di Mitterrand nelle elezioni del 1981, suggerì la creazione di una Corte penale europea, un'altra idea destinata a rimanere nel cassetto. Fu questa la situazione in cui il 23 febbraio 1985 Mitterrand cercò di fissare alcune regole. Disse che la Francia era decisa a combattere duramente il terrorismo e che l'extradizione, per i delitti di sangue, era in linea di principio ampiamente giustificata. «Ma il caso particolare che viene ora sottoposto – continuò – è quello di un certo numero d'italiani giunti in Francia, per la maggior parte, da molto tempo. Sono circa trecento e più di un centinaio erano già qui prima del 1981. Hanno evidentemente rotto con il terrorismo. Anche se si sono resi colpevoli in passato – in molti casi è probabile – sono stati ricevuti in Francia, non sono stati estradati, si sono inseriti nella società francese, vivono qui, si sono molto spesso sposati (...) la maggior parte di essi ha chiesto la naturalizzazione». Da questo quadro Mitterrand trae la conclusione che chi non si è macchiato di una «partecipazione diretta a delitti di sangue, non verrà estradato (...). Beninteso, se una inchiesta seriamente condotta dimostrasse che questi delitti di sangue sono stati commessi o che alcuni di questi italiani, sfuggendo alla sorveglianza, continuano a esercitare attività terroristiche, queste circostanze provocherebbero l'extradizione o, a seconda dell'importanza del reato, l'espulsione». Come accade spesso in queste circostanze il tono è netto e fermo, ma nasconde qualche imprecisione e ambiguità. Il caso Battisti, tuttavia, rientrava chiaramente fra quelli da trattare con rigore e la Francia avrebbe dovuto estradarlo sin dall'inizio degli anni Novanta.

